

Nel Montenegro Sud-Orientale.

Conferenza del Socio dott. A. BALDACCI (1).

Lo scopo che qui mi condusse, per aderire all'invito onorifico della Società Geografica Italiana, è quello di raccontarvi il mio settimo viaggio nel Montenegro, compiuto nell'estate del 1898 in compagnia del fratello Annibale, nei distretti marittimi e nelle due *nahije* interessantissime che stanno di fronte alle bellicose tribù dell'Albania ghega.

L'elegante « Barion » della « Puglia » è già in vista della costa albanese della Khimara con gli scogli di Fanò e di Erikusa sulla nostra destra, ed il Pantokrator di Corfù che torreggia nel fosco orizzonte e dà l'idea che Kerkyra sia unita all'Epiro.

Vediamo le bianco-nerastre montagne acrocerauniche: i vapori del mattino ne vestono la potente base di calce che dritta si sprofonda nel Jonio; la schiena è aperta; la cima vaporosa lascia appena distinguere le linee della lunghissima dentellatura interrotta dai conì slanciati del Kiore e del Čika.

Insinuantesi nella spuma dell'onda si scopre a pelo d'acqua il capo Linguetta, e lo scoglio di Saseno. Fra il Saseno ed il Capo si entra come in un lago nella rada di Vallona. Vallona è dentro terra, alla base delle colline e perduta fra gli ulivi: non bisogna confonderla con Kanina, il grosso e sporco borgo che domina la rada dall'ampia e verde montagna di faccia, o con Krionerò che sta sul ciglio del mare. Qui è terra Japida. L'occhio guarda oltre, verso sinistra, fra le nebbie sorgenti

(1) Tenuta nell'Aula Magna del Collegio Romano il 24 Marzo 1901 e ripetuta poi al Circolo Militare di Roma, a Bologna e a Bari.

dal limo della Vojussa e vaga perduto, sconsortato per l'infinito misterioso di questa regione che pare morta, in cui più nulla si trova che rammenti la civiltà; non strade, nè porti, nè arti, nè lettere: paludi e lagune e macchie e macchie ed estensioni di terreno incolto che potrebbe essere feracissimo. Quanto abbandono! Solo le due oasi di Vallona e Krionerò e gli uliveti lasciati da Venezia; tutto il resto è morto o moribondo!

Vallona ha importanza strategica eccezionale, perchè è la chiave dell'Adriatico e del Jonio. Il suo distretto, per non dire tutta l'Albania, potrebbe avere anche importanza agricola grandissima tanto nella pianura come nelle colline: la pianura è formata di terreno alluvionale e molto paludoso, ma qualora si volesse prosciugarla sarebbe adattissima per ogni specie di coltura meridionale. Con buona volontà e tenui sacrifici materiali sarebbe facile in poco tempo a fare del distretto un vero e ricco mercato di cereali, di olii e di vino, mentre ora l'intero territorio, abbandonato a se stesso, non dà la centesima parte di quanto dovrebbe dare.

A mezzanotte si leva l'ancora e il « Barion » mette la prora verso Durazzo, dove si arriva in sul far del giorno dopo sei ore di navigazione calmissima.

L'arrivo di un vapore prima dell'ora ufficiale alla turca, in uno di questi cosiddetti porti, passa regolarmente inosservato; col sole già alto questo discreto centro commerciale dorme ancora. A forza di fischi lunghi un minuto l'uno, s'è chiamato e chiamato il permesso di prender pratica; s'è finito il vapore - sono le 7 - il sole brucia che è un piacere e non si vede ancora nessuno. Finalmente ecco spuntare a tutta forza un *caicchio* e poi un barcone e poi un altro a tutta calma; la pratica è data, e possiamo scendere in città. Si va al *bazar*. Il *bazar* di Durazzo in questi giorni è davvero interessante e prettamente orientale, non tanto per la sua colonia zingara e le zingare che predicono il futuro e i tipi più etereogenei di montagnoli e di valligiani che vengono dai centri vicini e lontani fra lo Skumbi ed il Matija, quanto per la presenza di numerosi reduci dalla guerra di Grecia. Sono *nizam* e *redif* e *baschi-buzuk* abbronzati e forti, malgrado le lunghe marcie dalla Tessaglia. Sull'acciaio brillante del loro fucile e dell'impugnatura della sciabola si riflettono i raggi del sole meridiano quasi meglio illuminando le sporche vesti a brandelli di quei figli dell'Islam. Molti di questi reduci sono Albanesi, e si riconoscono dalla berretta bianca che tiene le veci del *fez*.

Fino a mezzanotte (il piroscalo parte allora soltanto) vi sarebbe

tempo di fare un'escursione nella landa di Durazzo lungo la strada di Kavaja, ma la prudenza consiglia di non allontanarsi inutilmente perchè gli assassinii avvengono spesso, anche a brevissima distanza dalla città. È quindi meglio ritornare a bordo e pensare ad una comoda colazione cogli amici del « Barion » ed alla relativa e saporita « siesta ».

Da Durazzo a S. Giovanni di Medua si va in cinque ore di navigazione. San Giovanni di Medua pare la costa del Benadir o dell'Arabia. Il porto di Scutari, il grande emporio dell'Albania settentrionale, è un vero esilio in mezzo alle febbri che esalano dalle paludi circostanti e da quelle alimentate dal Drino: tre baracche sulla roccia ed una caserma, una cinquantina di *nizami* e trenta disgraziati qui segregati, come nel limbo, dal Dio dei cristiani e dei mussulmani; ecco gli abitati e gli abitanti, ai quali ultimi vanno aggiunti vere nuvole di zanzare.

Sono le nove. Il tricolore del battello saluta la mezzaluna della caserma, e la scia forma in breve un'ampia curva intorno al capo che delimita l'ancoraggio di S. Giovanni; lungi, nell'aperto Adriatico, si scopre l'onda giallognola formata dalla Bojana: un banco di gabbiani gracidia intorno alla nave. Il « Barion » fila verso il Nord e pare abbia fretta d'arrivare: già è in vista delle Montagne Nere e degli ultimi sproni dalmati. Entro terra le Alpi albanesi gheghe coperte di neve, da Šala ai Klementi; brillano nel centro le Prokletije planine. Più a sinistra s'innalzano le montagne dei Kuči; ecco il libero Montenegro: tutte quelle cime lontane, bianche ed alte e belle dovrebbero essere il mio programma per quest'anno.

Rasentiamo Dulcigno, luogo di buona e sana villeggiatura anticamente covo di corsari, Val di Noce approdo di Dulcigno in tempo di burrasca, e passiamo in rassegna, oltre la spiaggia e i primi colli, i numerosi villaggi bianchi albanesi dominati dalla lunga schiena della Mužura planina e dal masso del Lisinj. Giriamo la punta di Volovica; ecco la rada di Antivari: a sinistra sorge rossastro lo sprone di S. Izza, guardia austriaca; Topolica è nel mezzo, Pristanj a destra; entro terra la pianura antivarinna, i colli glauchi per boschi d'ulivi e, cornice del quadro, tutt'intorno l'anfiteatro dei monti del Vrh-Suta, del Rumija e del Lisinj col passo del Sutorman al quale accede la faticosa carrozzabile per Vir e dall'altra parte lo sbocco di Zaljev per cui si va a Dulcigno.

*
* *

Pristanj è il « porto » di Antivari e del Montenegro; ma per ora almeno è un porto per modo di dire, avendo bisogno di molti lavori, ed

a questo scopo sono ora rivolte le cure del Principe e del Governo. Il Montenegro, se non rende sicuro il suo porto, non può aspirare a dirette comunicazioni col mondo esteriore e se vuole il commercio, e col commercio la vita, bisogna che non indugi. Fatto il porto, sarà necessario di terminare la carrozzabile fra Antivari e Cetinje, ora interrotta fra Vir e Rijeka. Colla ferrovia che si ha in idea di costruire e col commercio e le industrie che nel Principato si vogliono sviluppare, il Montenegro acquisterà nei Balcani una posizione di primo ordine.

Sono sempre curiosi a Pristanj i numerosi e grandi cannoni d'assedio, di bronzo, mezzo sepolti nella sabbia, ed oggi inservibili, che i Montenegrini tolsero ai Turchi nell'ultima guerra.

Pristan avrà certo un avvenire e prospererà quando saranno costruiti il porto e la strada e resa colonizzata la ferace pianura antivarina. Il Principe Danilo dedica gran parte della sua giovanile attività al risorgimento della intera regione e il nucleo della sua tenuta di Topolica lascia ben presagire sotto ogni aspetto per l'avvenire.

*
*
*

Con nove escursioni da Antivari, ove fui accolto con cortese ospitalità da monsignor Simeone Milinović, arcivescovo cattolico, potei esplorare dal 4 al 23 giugno l'intero Primorje e la finitima Crmnica ed allacciare i miei itinerari a quelli del 1897 nell'Albania ghega, e naturalmente il tempo non fu perduto invano. Questa regione offre un vero interesse all'occidentale, poichè, relativamente con poca fatica, si può studiare un paese quanto mai polimorfo per la sua struttura, e vivace per i tipi etnici che lo abitano.

Il Primorje forma la provincia più meridionale del Montenegro ed è politicamente ed etnograficamente anormalissima. La rupestre catena Sutorman (Vrh-Suta) - Rumija-Mraured-Taraboš che costituisce la spina del Primorje, offre una lunga serie di cime calcaree ed estremamente rupestri nelle quali la vegetazione illirica assurge alle più complicate manifestazioni d'intreccio fra la flora mediterranea e quella dei « Bergwälder » fino all'alpina da una parte, e l'appenninica e la greca dall'altra. La svelta cima del monte Rumija (1593 m.) ha eccellenti rappresentanti delle stazioni inferiori della flora alpina, che, nei periodi più propizi dell'anno, invade, come io ho veduto nelle escursioni suddette, tutte le principali vette della catena, discendendo spesso fino ai 1000 metri. Il Primorje, ricco di doline, di gole, di burroni, di precipizi e di caverne, come il più tipico paesaggio carsico, provveduto di spiaggia marittima

rupestre (Pristanj-Porto Milena) e arenosa (Topolica-Pristanj e Porto-Milena-S. Nicola), di spiaggia lacustre, rupestre ed arenosa (sul lago di Scutari dalle vicinanze di Kurjan contro lo scoglio di Gorica Topčalova fin presso a Donja Seoca dove comincia la Crmnica), solcato da fiumi (Bojana, Zogaj) e da torrenti (Medjureč, Rikavac, Zeljeznica), bagnato di laghi e paludi (Zogajsko-jezero, Šasko blato, paludi del Rikavac), coperto di prati e di boschi, offre al botanico tutte le più svariate stazioni vegetali all'infuori soltanto delle stazioni nevose, ed è perciò che la sua flora acquista interesse completo. Similmente, il Primorje è uno dei più importanti paesi del Montenegro dal punto di vista geologico ed etnografico, come da quello dell'agricoltura, e sempre il naturalista vi trova abbondante e prezioso lavoro.

Dal punto di vista geologico il Primorje è eminentemente carsico, cioè a dire arido è roccioso per calcare cretaceo; ma ha l'importanza mineraria della Crmnica e ne sono una prova i notevoli ammassi di bitume e di lignite presso Dulcigno. La vicina Crmnica, come del resto tutto il Montenegro, pareva finora priva di qualsiasi ricchezza mineraria, mentre potrà forse essere la fortuna del Principato dopo quelle metodiche esplorazioni geologiche che si stanno compiendo con molto successo da italiani e stranieri.

Sono due le razze principali del Primorje. Il gruppo albanese è in grande maggioranza sul gruppo slavo, e già a pochi chilometri da Antivari, verso il Sud, il primo è già rimasto allo stato puro. Ma qui è superfluo ripeterci sul valore etnico di queste due razze, anche se considerate secondo la religione - e le religioni sono tre, cattolica, musulmana ed ortodossa -: andiamo ora in escursione e vediamo meglio sul posto l'interesse di questa lingua di paese.

*
* *

Antivari, antichissima città di incerta origine, era, al tempo dei turchi, un borgo con case addossate e strade strette, racchiuso da una potente muraglia veneziana. Interamente smantellata dal lungo ed incessante bombardamento dell'autunno del 1877, oggi è un mucchio di rovine che si preservano con cura come dimostrazione di quanto fu capace di fare l'esercito montenegrino vittorioso in quelle giornate in cui aveva investito la città da ogni parte e da ogni parte incessantemente bombardava, dapprima ruinando i minareti e le moschee, quindi i palazzi dei *bey* e dei capi musulmani e, da ultimo, la città che mai si voleva arrendere.

In quell' informe ammasso di rovine nel quale, come in un caos, si erigono biancastre, sgretolate e fittissime le pareti delle case distrutte, sta lo scheletro muto del passato splendore: Antivari è probabilmente caduta per sempre e darà il suo posto a Pristanj, sulla costa. Fra gli



FIG. 1^a. — *Antivari*.

uliveti e nel piano rade sorgono le nuove case, un modesto tentativo di aggruppamento si ha intorno al *bazar*, ma quassù manca il nucleo per una nuova città, che i tempi nuovi ed il commercio vogliono al mare.



FIG. 2^a. — *Bazar di Antivari*.

L'insieme di montagne che dominano Antivari quasi a picco e chiudono a levante il piano, sono nude, irte di rupi altissime che in certi punti, come a Spilica, danno un'idea dei *pharanghi* di Creta. Il Rikavac scorre nel fondo incassato e strettissimo della sua parete di



FIG. 3^a. — *Paesaggio di Antivari.*

macigno e alimentato dalla potente sorgente del Bunar, precipita ad allagare il piano. Con questa forza idraulica si potrebbe dar vita ad opifici ed industrie e sollevare a miglior sorte le condizioni locali. Io suggerisco specialmente l'impianto di un oleificio utilizzando l'importante prodotto annuale dei grandi oliveti che coprono la base delle montagne e si estendono entro le vallate, e la bonifica del piano introducendo culture intensive di cereali, sperimentando foraggi quali la sulla o la consolida del Caucaso e in pari tempo non trascurando la vite e la frutticoltura: nel piano di Antivari si dovrebbe fare in pochi anni un giardino o un grandioso campo sperimentale ad ammaestramento del Principato e dei paesi limitrofi. Dovrebbero similmente svilupparsi l'apicoltura e la bachicoltura.

*
**

La nostra prima gita, dopo la visita a Spilica, al *grad* e al Bunar, venne dedicata, il 6 giugno, al Vrh-suta, alla cima che segna confine fra la Dalmazia ed il Montenegro.

Per scorciatoie fra gli ulivi e le macchie si arriva in un'ora a Sustaš, villaggio turco con poche case cattoliche che dipendono dalla

parrocchia di Zubci. Questi turchi, come quelli di Tudjemili, dei quali rappresentano una frazione staccata, erano originariamente serbi ed ancora oggi celebrano talune feste cristiane e, benchè vestano con costume più affine all'usanza albanese che alla serba, della lingua di Skanderbeg non comprendono una parola. Sono bellissime le donne, con un tipo zingaresco che ricorda il profilo delle più belle donne della Bosnia e forse non è improbabile, come è provato per tante altre colonie sparse specialmente nella vecchia Serbia, che anche queste del Primorje non siano di origine bosniaca.

A Sustraš troviamo la strada carrozzabile per Vir, che in leggero pendio ascende gradatamente, girando ogni accidentalità della lunghissima e scoscesa costa, che termina al passo del Sutorman, delimitando nel fondo collinoso il bianco villaggio cattolico di Zubci. Il paesaggio è pittoresco nella sua asprezza. Grandi quercie mormorano coprendo d'ombra una fontana. Superficie di crisantemo coltivato, di grano biondeggiante e di mais appena nato rompono la monotonia della verginità del quadro.

Passiamo le colline a pascolo ed a macchie in alto delle ultime case sparse del villaggio; l'isola turca di Tudjemili è già lontana; facciamo una sosta presso una sorgente fra le rupi franate. Il gruppo delle rupi corrose, staccate dal tetro blocco sovrastante è di bellissimo effetto.

Siamo all'altezza della più bassa delle quattro *kule* dalla quale gli avamposti turchi vigilavano sul confine prima della conquista montenegrina. Prendiamo per una scorciatoia premendoci di guadagnar tempo sulle interminabili serpentine che fa la carrozzabile; e sostiamo sotto la *kula* più grande, quella situata sulla forcella, ammirando le rupi intorno vestite delle splendide *Moltkia* a fiori azzurri che pittorescamente risaltano sul bianco dei massi.

Cominciano le foreste di quercia del Sutorman ed arriviamo in breve al passo afferrando in un baleno il nuovo ed infinito quadro carsico che ci offre la Crmnica, la regione che dà i migliori vini del Montenegro.

Basina voda è una sorgente assai fredda, molto nota nella regione, che sgorga a piè del Sutorman nel versante della Crmnica. Il secondo alt si fa godendo di quest'acqua salubre, che già indica vicino il faggio, e vale veramente un tesoro per la salute. Tutto intorno ci circondano le boscaglie e la quiete solenne a quando a quando rotta dallo scampnio dei greggi e da qualche urlo de' pastori.

Di qui alla cima del Vrh-Suta il tratto non è lungo e difficile, dap-

prima in mezzo alle boscaglie con acero e quercia a tronchi slanciati e sottili e quindi di faggio, e poscia nel cono verde per prati sassosi. Non permettendo il vento e la nebbia di salire sulla cima, retrocediamo coi pastori pel crinale che segna il confine prendendo quindi per Zubci, il villaggio latino che si dice fondato da coloni venuti dall'Erzegovina nei secoli scorsi e sulla origine del quale si potrà avere qualche dato studiando l'archivio parrocchiale.

*
* *

Nei mesi d'estate del 1889, 1890 e 1891, partendo da Antivari e da Pristanj, io aveva esplorato in tante escursioni il gruppo del Rumija e del Lisinj e nel 1897 avevo salito il Rumija da Scutari in compagnia del prof. Hassert; poco perciò apparentemente mi restava da fare quest'anno sull'importante anfiteatro. Quindi stabilii una serie di itinerari intesi a studiare volta a volta nelle direzioni non ancora percorse, i due versanti della catena, e la prima escursione, quella dell'8 giugno, ebbe per obbiettivo la Bijela Skala, la Bianca Scala, che mette in comunicazione Antivari coi villaggi settentrionali della Krajna sul lago di Scutari e valica la catena fra il Sutorman e il Rumija, quasi a metà strada fra i due punti, a circa 1000 metri sul mare.

Dalla gola di Spilica, per un sentiero difficilissimo, la mulattiera sale nei calcari compatti, affondandosi poscia entro una valletta calcareo-schistosa in basso ed argillosa in alto, finchè si riprende l'ascesa, la quale ci porta in breve al rio che scende dal Rumija verso Tudjemili: qui si forma un crocicchio fra la nostra strada e quella da Mikulić (Mali e Veliki Mikulić sono i due villaggi del Rumija che presto troveremo) a Tudjemili.

A poca distanza comincia la Bijela Skala, la serpentina tagliata nel calcare della schiena montuosa appena inclinata, e presto siamo al valico. In cima v'è un pozzo profondo, con acqua freddissima.

Il paesaggio dall'alto della Bijela Skala merita cinque minuti d'osservazione sulla discesa ondulata e coltivata a terrazza di Tudjemili, la strada e il passo del Sutorman e il mare Adriatico a ponente; le Alpi albanesi, le montagne dei Kući col Kom ed il lago di Scutari ad oriente; la valle della Zeta col Garač a settentrione.

Dai boschi di faggio ombrosi e freschi nel loro primo rigoglio, veniamo nel territorio di Murić attraverso fitte macchie formate di quercie, frassini e carpini, poi ritroviamo sulla via del ritorno la Bijela Skala e l'acqua freddissima del suo pozzo. Questa serpentina è davvero una for-

tuna per le popolazioni della Krajna e specialmente di Murič, Livari e Seštani e quando viene a ruinare, come non di rado è succeduto (anche l'anno scorso franò e fu un benestante che la fece restaurare), le relazioni col versante del mare si rendono molto difficili.

In poco più di un'ora per terreno schistoso o calcareo-schistoso si arriva al piccolo villaggio cristiano di Mali Mikulic, sotto i cocuzzoli che fanno corona al più alto cono del m. Rumija.

Gli abitanti di questo villaggio parlano serbo e qualche parola di albanese.



A piedi, di passo misurato, s'impiegano sei ore fino a Dulcigno e poco più della metà fino alla Bojana, a San Nicola: ciò vuol dire due giorni per noi che abbiamo molto lavoro premendoci di conoscere il Primorje nella sua massima estensione.

La diocesi di Antivari governa non poche parrocchie in questo distretto e monsignor Milinović non dimentica di munirmi di provide commendatizie.

La strada di Dulcigno è la vecchia mulattiera turca, selciata, ma in molti punti rovinata. Zaljev è il villaggio che sorge nel cuneo formato dalla pianura antivarina fra la base del m. Lisinj e la catena costiera di Volovica. Le ultime case di Zaljev si collegano con le prime di Dobravoda, il secondo villaggio che s'incontra da chi viene da Antivari. Tutto questo è un territorio fertile e ricco, abitato da cattolici, serbi e musulmani divisi fra slavi ed albanesi, che hanno per l'agricoltura un culto speciale. Giardini, campi, uliveti ed aranceti sono esuberanti di prodotti e di vigore.

Dobravoda, « acqua buona » in slavo, prende il suo nome dalle sorgenti che sgorgano intorno e sono la fortuna di questi paraggi. In un'ora si arriva a Pečurica, il terzo villaggio: gli abitanti sono in maggioranza slavi. Il paesaggio lungo la mulattiera è squallido e carsico, abbellito soltanto dalla vista del mare. Qua e là gruppi di case, a destra ed a sinistra, in mezzo a folte e ristrette macchie di olivi. A destra la costa rocciosa e sinuosa del mare glauco e calmo; a sinistra, alle spalle, la mole del Lisinj; di faccia l'ondulato sistema delle colline che s'addossano e si perdono contro la lunga cresta aridissima della Mužura planina; questo è il quadro che si domina dall'alto di Pečurica, dal piazzale dinanzi all'entrata della scuola.

Pečurica è l'ultima isola in maggioranza slava verso il Sud: dopo un'altra ora di marcia siamo in vicinanza delle prime case di Kunja,

la prima isola in maggioranza albanese musulmana verso il Nord, da questa parte. Lo slavo è compreso da pochi, e pochissimi lo parlano. Kunja è villaggio sparso in territorio relativamente fertile, a doline con fondo ricco di *humus*. La *gjamija* è costruita sull'alto di un poggio e guarda entro ad un paesaggio chiuso, ma discreto. Volge verso il mezzogiorno e fa caldo assai, caldo soffocante d'estate. Il grano biondeggiante screpola le spiche al sollione, le giovani piante di mais già risentono il fuoco e le erbe degli aridi pascoli sassosi incominciano le prime prove contro la siccità ed il calore. Purtroppo questi villaggi non solo soffiono pel lungo e torrido estate, quanto per la mancanza di acqua di sorgente: le poche cisterne in breve si asciugano lasciando pozze infette e la povera donna, la vera bestia da soma in tutto l'Oriente, è costretta almeno due volte al giorno a recarsi ad attingere acqua a distanze incredibili, ritornando sfinita sotto il peso dell'indispensabile elemento.

Gente sobria, veramente spartana, che si contenta di un pezzo di pane e di un sorso d'acqua e nulla chiede se non salute al suo Dio!

Abbiamo sete anche noi, ma contro l'arsura ricuso l'acqua giallognola e puzzolente della cisterna, appena bevibile dagli animali. La prima sorgente che dovremmo incontrare sarebbe quella sui fianchi della Mužura, a quasi un'altra ora da Kunja, ma a metà strada una donna proveniente da Dulcigno ci dà il colpo di grazia assicurandoci che crede l'acqua finita. Fortunatamente la donna è in errore e l'acqua benedetta, per quanto profonda entro un pozzo, vien tirata fuori con una zucca attaccata ad un bastone. Ad ogni pozzo o sorgente profonda si trova sempre il mezzo necessario e quasi sempre differente per estiarre l'acqua.

Valichiamo l'arida Mužura planina e scendiamo nel territorio di Krući e Salči a mezza costa dalla montagna.

A sinistra, parallela alla Mužura, ma più bassa, abbiamo in direzione S.E.-N.O. la spina bianca, a *karren* e doline sterili, della Bijela gora. Krući ha pochi cristiani e molti maomettani. Ragazze molto belle, brune, di forme scultorie. Da Bratica a Dulcigno l'elegante *Marsdenia erecta* è comune dappertutto nei sassi e nei muri lungo la strada.

Dulcigno è in ridente posizione, sparso fra il mare - dove sorgono l'antica fortezza veneziana e la città nuova - la pianura e la collina con case eleganti e villini, quasi alla moda europea, nascosti nei boschetti. Interessante è a Dulcigno il villaggio montenegrino nelle vicinanze della chiesa latina, il quale ha la caratteristica più completa dei villaggi dell'interno del Montenegro. Le povere capanne sono abitate dai coloni montene-

grini che lavorano la pianura di Zogaj, dove trovano spesso la morte per le febbri micide del luogo.

L'11 giugno proseguo di buon'ora per la Bojana, lungo il mare. La strada costeggia il margine delle colline boschive che terminano a Punta Rana, delimitando il porto Milena, dove si traghetta in barca l'emissario del Zogaj: quindi entriamo nelle arene del mare e costeggiamo erbolando entro le numerose dune. Questo è lo Štoj, la lunga pianura tra Dulcigno, Zogaj e la Bojana, che, come nel tempo dei turchi, i pastori gheghi occupano per ragioni di pascolo nella stagione invernale, quando sono costretti a lasciare la montagna. Le capanne dello Štoj, se vale giudicare dall'apparenza in questa stagione, sono certamente per-



FIG. 4^a. — *Cittadella veneziana di Dulcigno.*

dute nell'inverno entro la melma, e le comunicazioni fra una casa e l'altra ed un gruppo e l'altro devono essere assai difficili. Di estate la sporcizia in questi abituri manda un tanfo insopportabile. Io parlo, naturalmente, di quelli abitati in permanenza. La coltivazione lascia molto a desiderare, perchè questi albanesi che restano d'estate a rappresentare le loro tribù o famiglie disperse nei monti dei Klementi, Škreli, Hoti, ecc., non si occupano che di lavorare il meno possibile, mentre potrebbero ricavare dal ricco territorio ogni grazia di Dio, in cereali, foraggi e lino.

Lunghi e grossi ed abbondanti i serpi; acqua scarsa e pesante; boschi marittimi impenetrabili; a destra si ode il mare muggiante

contro la spiaggia arenosa, a sinistra si vede l'imponente ammasso delle Alpi albanesi, nevose, turre, enormi e squallide.

In breve siamo a San Nicola, villaggio albanese cattolico sulla destra della Bojana, il più meridionale del Montenegro. Gli abitanti non parlano che l'albanese. *

S. Nicola è lo scalo della Bojana nel basso Primorje montenegrino, ed il Governo vi ha istituito da qualche anno una stazione telegrafica per ragioni di polizia di confine: su questa sponda sventola la bandiera del principato, e contro, sull'opposta riva, la bandiera turca; il luogo è triste, malinconico, febbricitante; l'acqua del fiume bianco-giallastra, densa, quasi immobile; l'aria pesante. Abbandoniamo in fretta questa patria dei giun-



FIG. 5^a — *Alpi albanesi.*

chi e dei salici e corriamo al trotto verso Dulcigno sui cavalli prestatici dal buon parroco, per la pista che pare un fiume, nella larga prateria, coi lati sbarrati da due lunghe ed interminabili boscaglie. È la seconda notte che il parroco latino di Dulcigno ci ospita: parroco, cappellano e sagrestano, quando quest'ultimo ufficio non è esercitato dalla sua vecchia serva, sono, per intenderci, una persona sola.

L'indomani il mare è in burrasca, il vapore non approda a Dulcigno e bisogna correre a Val di Noce col cuore gonfio pel timore di restare a terra e di dover far ritorno in Antivari per la strada poco dilettevole dell'altro ieri. Sono splendidi gli uliveti fra Dulcigno e Val di Noce, ma sibila il vento fra i densi rami, l'uragano incalza e il timore si accresce. Dall'alto degli ultimi colli, Val di Noce nel fondo

sembra un lago con l'acqua appena increspata, e l'abbandonata dogana pare una villa di re; abbiamo galoppato tanto in fretta, da raggiungere nella sua corsa il bastimento che ora soltanto gira, sbattuto dai marosi, la punta Manders che circonda a Sud il piccolo, ma sicuro porto naturale di Dulcigno. Lo sgomento di restare a terra era più forte del mal di mare e siamo di ritorno da monsignore soddisfatti della gita compiuta.

*
* *

La quarta gita ha per obiettivo lo Strenj-vrh sopra Veliki Mikulić, nella catena del Rumija. — Siamo partiti il 14 con più di un'ora di ritardo, causa l'impossibilità di cambiare nel *bazar* un buono da dieci fiorini: in queste escursioni per paesi alpestri e poveri, che vivono generalmente di pane di mais e di latte e formaggio, e non hanno forse in denaro l'equivalente per un fiorino, la moneta spicciola è una necessità di prim'ordine. Sotto il Bunar prendiamo per Poda dentro le selve di ulivi, quindi cominciamo a salire il Lisinj pei fianchi più ripidi, rupestri, quasi impossibili, allo scopo di raccogliere quanto le capre e le pecore hanno lasciato.

Gornja Poda è un gruppo di case ravvivato dalle macchie intorno che mandano odore acutissimo di ruta, una delle piante più diffuse col giaggiuolo, il quale riempie dappertutto i luoghi sassosi ed esposti: le macchie sono formate dalla quercia sempreverde di Grisebach.

Sopra Gornja Poda sgorga una ricca sorgente protetta da grandi salici, e qui comincia il sentiero per Veliki Mikulić, che si potrebbe fare anche a cavallo, tanto si mantiene bene nella roccia viva. Esso è segnato a mezza costa del Lisinj, nella ripidissima sua schiena che guarda Antivari: a circa 900 metri sul livello del mare; da una *čafa* o sella, si scorgono vi-prime case di V. Mikulić, e subito, sull'opposto versante, si presenta il nuovo paesaggio che comprende il ridente insieme di doline del villaggio, in parte a segala e mais ed in parte a prati, il tutto circondato dai monti del Rumija coperti di faggete in alto e di quercie più in basso.

Il villaggio consta di 26 case; 19 turche e 7 cristiane, relativamente agiate e, ciò che pure importa, in perfettissima armonia fra di loro. Questi villaggi misti dal punto di vista religioso, fatta eccezione della fede, sono governati dagli stessi costumi e dalle medesime consuetudini dai tempi più antichi e mantenendo le parentele contratte fin da quando non erano divisi dalla religione, rappresentano un esempio nobilissimo di rispetto e di fedeltà reciproca, per lo sviluppo e la tranquillità della comunità e del governo. La qual cosa, comune a questi villaggi del Pri-

morije, è tutt'altro nell'Albania ed anche nel resto misto del Montenegro ed io credo di spiegarla colla necessità assoluta che hanno queste comunità, omogenee per origine di razza, di contrapporre una forza compatta, per quanto debole, contro popolazioni di altra stirpe, nelle quali, le prime, non avevano che il valore di piccole isole e di posti avanzati per varie ragioni. È questo un cenno, rudimentale, ma pure notevole, dati i luoghi, dell'istinto della razza sopra quello della fede.

Gli abitanti di Mikulić, al pari di quelli di Tудjemili, sono fedelissimi al Governo montenegrino e nelle loro case ho sovente sentito le *pjesme* in onore del Montenegro, anche quando dal Montenegro erano staccati. Tengono in onore l'agricoltura quasi più della pastorizia ed usano i concimi animali.

Strenj-vrh è la montagna che domina Mikulić verso il Sud ed è anche la nostra facile mèta odierna, a 1089 metri sul livello del mare. Si sale alla Čafa Mrkovska, trovando ben presto il faggio e, col faggio, le pareti del Lisinj tagliate a picco: dalla Čafa alla cima s'impiega poco più di mezz'ora e la cima non è notevole, contro mio desiderio, che per la quantità delle sue vipere attorcigliate e dormenti forse in causa del vento freddo che spira.

L'indomani esploro le montagne di Medjureč e di Mrkojević, completando in questo modo la serie abbastanza numerosa delle escursioni nella catena del monte Rumija. Si prende attraverso i boschi di quercia del territorio di Mikulić, e passiamo accanto alla nuova cappella serba, ordinata dal principe in onore di S. Nicola ed a servizio delle famiglie ortodosse del villaggio, e presto raggiungiamo il sentiero che partendo da Mali Mikulić, tocca il gruppo delle case cristiane del Veliki Mikulić e ascende al passo di Minčica per proseguire entro il territorio dei Mrkojević, verso il confine. Presto troviamo il faggio nei versanti di destra e una freschissima sorgente, dalla quale in venti minuti si raggiunge il passo. Contro abbiamo le pareti dei monti che formano la catena Rumija-Mraured, pareti ripide, accidentate e coperte di faggete entro le quali si dice siano comuni i lupi e le volpi (la capra selvatica manca in tutta la regione); in alto, nudi e avvicinati l'uno all'altro, si innalzano come denti di una sega, i conì della catena.

Al passo di Minčica il paesaggio è coperto verso Medjureč e la montagna sovrastante nella quale è segnato il confine; è aperto invece e splendido coi globi di nuvole che qua e là si sollevano da terra, verso Dulcigno, Zogaj, la Bojana e il lago Šas; la Bojana si distingue nelle sue potenti curve come un gran corso d'argento, e i laghi sembrano

immensi specchi di cristallo. In lontananza si afferra la foce del Drino, e si disegna la sua valle perduta fra i vapori.

La piccola tribù musulmana dei Mrkojevići si ammassa fra il territorio occupato dagli albanesi di Kunja e il crinale della montagna che ci sovrasta; il loro villaggio sorge un poco a levante di Pečurica e quassù tengono i loro pascoli che quest'anno hanno affittato agli albanesi di Štoj. I Mrkojevići sono di origine slava e fratelli di quei di Veliki Mikulić e Tudjemili, e con questi e con gli altri di Medjureč, in territorio turco, formano la notevole massa slavo-musulmana del Primorije.

Saliamo su una « glavica » della catena, al Mali Jan a un tratto dal confine, per una china difficilissima e sparsa di precipizi che danno alla montagna la vera caratteristica del Carso alpestre. Il villaggio di Medjureč appare sul fondo dell'imbuto ondulato che noi dominiamo. Il panorama che si gode da questa cima è molto largo specialmente verso l'Albania: il lago e la città di Scutari, la Zeta e Podgorica, le Alpi albanesi, i monti di Tirana e Kroja, la Mirdizia e più lontano il paese di Dibra.

La discesa in Antivari si compie rasentando la moschea di V. Mikulić e il piccolo villaggio di Lumetić, dipendenza del primo.

*
* *

Il 17 giugno ho percorso in ogni senso dal Rikavac a Čeluga, a Zaljev, alle colline di Volovica ed a Pristanj, questo importante piano antivarinico, di cui ho per la centesima volta ammirato la feracità e produttività traendone i migliori auspici pel paese, ed io spero che il governo di Cetinje non tarderà a risolvere la vitale questione della sua bonifica ed in ciò avrà l'appoggio illimitato di quanti amano il popolo ed il progresso del Montenegro.

*
* *

Il 21 e 22 andiamo da Antivari a Šestani per Mužnica Skala ritornando per Bijela Skala. — Dalla cattedrale veniamo al nuovo camposanto che monsignore ha fatto costruire, secondo le più recenti regole, sopra un poggio nelle vicinanze e per Dabanova voda, attraverso gli uliveti, siamo pervenuti a Sustaš, poi a Tudjemili. Ad un chilometro circa dalle ultime case di questo villaggio, comincia la terribile ascesa della Mužnica Skala nella quale, erbolando nelle rupi è più il pericolo di cadere fracassandosi le ossa, che di morire di sete.

Al passo della Mužnica si trova il confine fra le due lingue; nel versante adriatico domina la lingua serba, in quello del lago di Scutari la lingua albanese. Siccità assoluta, sollione di luglio. All'ombra di un frassino svegliamo due ragazzetti perchè c'insegnino dove si trovi un po' d'acqua; l'uno è di Tudjemili ed è il padrone, l'altro della Ljesanjska ed è servo del primo. Questi riconoscendoci per cristiani nei nostri abiti alla franca e temendo di essere da noi creduto turco e perciò, forse, redarguito, ci si inginocchia implorando e giurando che è cristiano e che tutti i suoi sono cristiani. Il quadretto mette una nota allegra nello spirito sofferente. I due ragazzetti ci portano ad un profondo pozzo entro le folte macchie e ci estraggono l'acqua discendendovi dentro ed aggrappandosi alla parete.

Dagli *stani* qua e là dispersi nelle doline ora sassose o boschive ed ora ripiene di *humus* coltivate a frumentone, segala e patate, arriviamo nel mezzogiorno a Čafa Krüz, segnata da un platano colossale, dalla quale si domina nella profonda immensa dolina sottostante il villaggio di Dedići, sparso nel suo imponente scacchiere di campi quadrati a mais - i più scuri - a frumento ed a patate. Per arrivare da Čafa Krüz al villaggio bisogna raccomandare l'anima a Dio perchè la strada è addirittura orrenda come mai non vidi in alcun viaggio precedente: si tratta di un ammasso di calce, dell'altezza di qualche centinaia di metri, in taluni punti quasi levigata, ciò che permette, almeno, di discendere sedendo.

Il villaggio di Dedići ha una ventina di famiglie tutte albanesi e cattoliche dipendenti dal parroco di Šestani. Questa gente comprende qualche frase di serbo, ciò che è naturale, data la vicinanza della Crmnica: gli uomini vanno in gran parte e per qualche anno a Costantinopoli dove si adattano a qualsiasi mestiere, ma specialmente a quello di *cavash* e di domestici, ritornando poi in patria con notevoli risparmi.

Da Dedići a Šestani s'impiega circa un'ora di buon cammino per un sentiero migliore del precedente, ma sempre difficile; le doline sopra il villaggio sono coltivate a segala. Al passo che divide il versante di Dedići da quello di Šestani il panorama è grande sul lago di Scutari, sul piano della Zeta e sulle Alpi albanesi. Šestani è formato di diversi aggruppamenti di case neli'uno dei quali trovo il simpatico parroco padre Antonio Campanella da Napoli, un giovane di aspetto dolce, intelligente e modestissimo. Nella sua semplice veste di missionario, in mezzo a questo esiglio di Šestani, bisogna subito volergli bene e convincersi che egli *libentissimo* animo ha voluto dedicarsi alla vita del sacrificio. Mi

racconta, come se io non lo sapessi, che occorrerà ancora molto tempo prima di riuscire a togliere i vizi e la selvatichezza a questa gente la quale è portata pel furto come per un divertimento purchessia e tiene alla fede per solo fanatismo. Il parroco ha mille ragioni da vendere ed io gli cito come da questi di Šestani, in confronto già civilizzati dalla forza del codice montenegrino e dalla vicinanza del mare, siano ben dissimili i *malissori* gheghi. Da questa osservazione generale il passo è breve per un confronto e padre Campanella, che è stato tanti anni in Africa trova che io ho di nuovo ragione e che la barbarie è minore laggiù che alle porte della civiltà.

Vorrei fare, all'indomani, un'escursione sul monte Golik pel quale si entra in Crmnica, in paese serbo, ma ne sono dissuaso dall'ospite, il quale piuttosto mi propone, giacchè ho premura di ritornare in giornata ad Antivari, di esplorare con cura e comodità le vicinanze di Šestani e prendere poscia la via di Lukić. Salutiamo la casetta ospitale alle quattro antimeridiane arrivando in breve alla chiesa principale di Šestani, quella che protegge il cimitero. Sotto di noi abbiamo lasciato indietro altri gruppi di case circondate da vigneti e da campi di biade, la qual cosa, per un certo tratto, si sussegue ancora sui nostri passi. Ma il brullo e bianco calcare prende ben presto il dominio assoluto anche in questa regione e noi compiamo l'ascesa grondanti di sudore pel caldo che riverbera dalla roccia vestita di sola salvia. La spiaggia del lago è a meno di un'ora pel piccolo villaggio di Gurza a noi sottostante; ma l'afa opprimente che ci manda sopra quell'immenso volume d'acqua più che no miasmatica e putrida e l'aria grave, calda e soffocante che comincia a manifestarsi nell'orizzonte, verso la Zeta, i Kastrati, gli Hoti e le Alpi albanesi, mi impongono di non lasciarmi sorprendere da un desiderio (quello di andare a studiare gli scogli tra Gorica Starčevo e Gorica Murić) e faccio proponimento di non voltarmi più addietro. Dall'alto della cresta a destra, nel versante di faccia, si presenta il piccolo villaggio di Lukić, gemello a Dedić e prettamente albanese. Il paesaggio risente di un'esposizione differente, più aperta, più fresca e più sotto l'influenza del settentrione, e perciò all'interminabile campo di salvia di prima, vediamo sostituirsi le macchie e i *Bergwälder*. Presto troviamo la strada per la Bijela Skala: è facile, non in salita, nè per discesa, sempre per boschi.

*
* *

Così con le escursioni degli anni anteriori, credo di avere acquistato una conoscenza quasi perfetta del Primorje. A Čafa Minčica ho collegato

gli itinerari di quest'anno a quelli del 1899 e la mia rete va prendendo proporzioni sempre più notevoli. Prima di salutare definitivamente il Primorje per le *nahije* dei Kuči e dei Vasojevici, dedico il 23 giugno ad una passeggiata sulle colline di Volovica che dall'alto di Vela Zabja si presentano tra Dobravoda ed il faro come un sistema vulcanico lunare, tante ed infinite sono le cime e le rispettive doline; tutto è bianco o grigio, e solo le doline sono rossastre per l'*humus* o giallo-dorate pel frumento.

*
* *

Salutati con grande affabilità da monsignor Milinović, partiamo di buon mattino da Antivari. Nell'aria leggiera dell'aurora la carrozza ci trasporta rapidamente verso il Sutorman lasciando gradatamente addietro i paesaggi di Zubci, di Tudjemili e dei monti sovrastanti: all'alto del passo salutiamo il mare che per oltre un mese rivedremo soltanto come nebbia dai picchi dell'interno. Mormorano le quercie intorno e l'acqua fredda e salubre di Bašina; brucano le pecore negli sterpi; le nenie delle pastorelle ci mandano le note flebili del loro amore; penetriamo nel Montenegro.

La Crmnica, vista dal Sutorman, porge subitamente l'idea del paesaggio montenegrino, come viene descritto dai viaggiatori che salendo da Cattaro e arrivando al passo di Bukovica si sono trovati dinanzi un paese irto di centomila cocuzzoli senza profilo e senza forma, bianchi o grigi o nerastri, dove si perde ogni direzione e dove l'orrido della natura non ha mai mostrato più reale potenza. La Crmnica, se così si può dire, marca in forme più dolci questo insieme di amorìo, di orrido e di sublime ad un tempo che è il paesaggio più diffuso nel Montenegro, com'era prima dell'ultima guerra.

Da Antivari a Vir si calcolano in carrozza da cinque a sei ore, secondo la forza dei cavalli e le condizioni della strada e della stagione. I venti chilometri che intercedono fra i due punti in linea retta, diventano quasi il doppio colle innumerevoli serpentine che la strada è costretta a fare, e nel Montenegro, all'infuori che in rarissimi casi, questa è la legge comune per le carrozzabili; vedere la mèta e non arrivare mai. I dieci o dodici chilometri in linea retta dal Sutorman a Vir diventano più di due ore in discesa e con buoni cavalli. Ma si finisce naturalmente per arrivare dopo essere passati dal paesaggio e dalla vegetazione montuosa del Sutorman e del villaggio di Karudj, al dominio mediterraneo che incomincia fra Gluhidò e Limljani e si fa completo sopra Boljevići colla presenza della quercia sempreverde di Grisebach.

Vir o Virpazar, il capoluogo della Crmnica sorge in una insenatura oramai coperta di alluvione o, in altri termini, in un bassofondo pantanoso e poco salubre formato dai fiumiciattoli Crmnica ed Orahostica che scendono dai ripidi fianchi dei monti confinanti colla Dalmazia. Riunendosi presso Vir, questi due corsi formano il canale dello stesso nome col quale si va nel lago. Molto prima dell'abitato, ambedue, specialmente il Crmnica, attraversano la pianura omonima notevolmente vasta e ricca, la quale produce cereali, foraggi e lino, e, coi vini rinomati delle colline, dei villaggi circostanti, concorre a formare una delle più ricche e progredite *nahije* del Montenegro.



FIG. 6^a. — Vir-pazar.

Vir non è nè borgo, nè villaggio. Nel primo caso è troppo piccolo, nel secondo troppo riunito. In ogni modo è un centro del Montenegro. Le sue case sono fabbricate su quattro lati in modo da circoscrivere una specie di quadrato, il *bazar* a quattro lati dove la vita non appare che una volta per settimana, quando i paesani dei villaggi vicini vengono al mercato. Al solito, come in quasi tutti i centri montenegrini, il commercio si trova anche a Vir nelle mani di albanesi, originari della montagna ghega, e discesi a Scutari dove si civilizzarono - commercialmente s'intende - per sfruttare queste popolazioni.

(continua).